STUARDA, POLIUTO, BORGIA

Le regine e altre colleghe donizettiane continuano a girare sempre più spesso. L'anno veniva apertò da *Maria Stuarda* alla Scala. Diretta in modo alquanto plumbeo da Antonino Fogliani e con una regia un po' 'passe-par-tout' di Pierluigi Pizzi (azzeccata soprattuto per le scene e i costumi come al solito), che però per una volta consentiva di apprezzare le possibilità del palcoscenico del primo teatro milanese, con un Leicester un po' piagnucoloso di Dario Schmunck (molto accettabile) e un promettente Carlo Cigni (Talbot), un'interessante Anna di Paola Garedina e un improponibile Cecil di Piero Terranova, la ripresa (dopo tantissimi anni!) valeva soprattutto per le due interpreti principali. Se Mariella Devia stupisce per la tecnica ferrata e l'emissione a un'età più che rispettabile, ancora più grande è l'intelligenza nell' adoperare i mezzi di soprano liricoleggero, forse non ideali per la protagonista: mai un suono forzato, anche se lo scarso spessore del registro grave ritirava buona parte della forza del personaggio nei passaggi più drammatici (e particolarmente nel grande finale dell'atto primo). Intensa l'interpretazione scenica e vocale, fulminea, di un' Anna Caterina Antonacci in stato di grazia che ci offriva un' Elisabetta seconda a nessuna con una grande scienza del canto e dello stile e una presenza scenica davvero regale. Ottimi coro e orchestra, al livello che ci si deve attendere da questo teatro.

Poliuto era una primizia per la grande sala del moderno auditorio di Bilbao, dove gli Amici dell'Opera della città (ABAO-OLBE) si sono dati da fare per presentare una versione con tutte le garanzie. Seppure con i tagli di tradizione, la sicura mano del maestro Fabrizio Carminati guidava verso sicure sponde la recita, malgrado una regia assolutamente priva di senso di Ignacio García che, per di più, sembrava anteriore all'epoca del dramma. Per fortuna, coro e orchestra erano in buona forma. Se Francisco Casanova tracciava tutto sommato un onorevole protagonista (dal fisico purtroppo poco credibile), il Nearco di Maurizio Pace era davvero ottimo compensando così un Callistene deludente di Giovanni Battista Parodi. Trionfatori della serata erano il magnifico Severo del bravo Vladimir Stoyanov e soprattutto la straordinaria Paolina -pianissimi alati, voce omogenea, estesa e sicura- di Fiorenza Cedolins al suo primo incontro con il maestro bergamasco, che onorava con la sua presenza, insieme a Carminati, la riunione della Society.

Pasemos al castellano, que debería ser catalán, para ese punto de referencia del belcanto que es el Liceu de Barcelona. En versión de concierto, otra 'veterana' se atrevía por primera vez con la pesada responsabilidad de *Lucrezia Borgia*. Edita Gruberova, idolatrada por el

público de la Ciudad Condal, podrá no tener las características vocales que la parte requiere, pero las adapta a las suyas. Agudos, sobreagudos, calderones, filados con y sin sentido de la oportunidad, algunos de los cuales exhiben un filo metálico y una interpretación 'larmoyante' son objeciones importantes, pero no impiden la admiración y sobre todo el aullido de aprobación del público. Desde otros puntos de vista impresionaron más las interpretaciones de Josep Bros (que incluyó el aria alternativa del último acto, así como la intervención final, del mismo modo que por estos días hace en Turín) en Gennaro y de Ewa Podles como Orsini (si la figura no es la ideal, el entusiasmo, el dominio de la coloratura y el fiato impresionan e imponen respeto; tal vez fue quien mejor 'dijo' el texto). Ildebrando D'Arcangelo decepcionó un poco en su aria de salida. Entre los comprimarios destacaron el Gubetta de Roberto Accurso, el Rustighello de Bülent Külekçi (sobre todo) y el Astolfo de Balint Szabo. Magnífica la intervención del coro del Teatro, preparado magistralmente por José Luis Basso, mientras que la orquesta participaba más que de costumbre, seguramente porque el cambio de director habitual de la sra. Gruberova (las situaciones personales a veces ayudan a la música) benefició a la obra en la figura del joven y entusiasta Stefan Anton Reck. Moltes gràcies i per molts anys!!!

Jorge Binaghi
Fulvio Stefano Lo Presti

